

Il summit NATO-Ucraina di mercoledì è stato un po' troppo simile a un vero consiglio di guerra

Il Consiglio NATO-Ucraina che si è riunito mercoledì su richiesta di Kiev assomigliava pericolosamente a un consiglio di guerra vero e proprio. I toni e i contenuti espressi dagli alleati occidentali suggeriscono la voglia scellerata di un intervento europeo sul campo.

Un consiglio di emergenza

Sono stati gli ucraini a chiamare a raccolta i loro patrocinatori quasi senza preavviso. Lo hanno fatto spinti dalle recenti ondate di attacchi dell'artiglieria russa sulle infrastrutture energetiche che servono anche la rete civile. Mosca ne ha infatti aumentato l'intensità dopo la sortita delle Forze armate di Kiev nella regione di Kursk. Hanno considerato che gli esponenti politici europei approvano l'operazione degli ucraini, i quali sembrano impiegare allo scopo anche armamenti marchiati NATO. Ciò si configura come un'aggressione di terra dentro i confini della Federazione Russa, portata con la benedizione e i mezzi dati da Bruxelles e Washington. Nulla di buono, evidentemente.

La portavoce dell'Alleanza Atlantica Farah Dakhallah ha anticipato che il [summit](#) si sarebbe tenuto "a livello di ambasciatori", con la partecipazione informata online del ministro della Difesa ucraino Rustem Umerov. Lo scopo di quest'ultimo era riferire la situazione sul campo ai rappresentanti della NATO, spiegando loro cosa serve al suo esercito con maggiore assillo. La finalità con cui hanno creato il Consiglio nel luglio 2023 era di "favorire un più stretto coordinamento fra Kiev e gli alleati". Stavolta però i modi e i tempi di tale riunione l'hanno fatta apparire come la seduta del consiglio di guerra di uno Stato impegnato direttamente in un conflitto.

Le dichiarazioni finali

La retorica delle dichiarazioni finali si discosta da quella consueta per la maggior convinzione nell'alzare di prepotenza il livello dell'assistenza militare. Gli alleati hanno condannato gli attacchi russi come "indiscriminati" e hanno [ribadito](#) il loro impegno nel "rafforzare ulteriormente le difese dell'Ucraina". In aggiunta, il segretario generale Jens Stoltenberg ha detto che i Paesi membri aumenteranno gli aiuti militari e daranno a Kiev le attrezzature e munizioni necessarie. Ciò è vitale per la capacità dell'Ucraina di restare ancora in gioco. Guardando ai titoli del mainstream, la sensazione è davvero quella di assistere all'atto finale. È come se gli attori non misurassero più il peso delle parole, consapevoli di essere sul punto di uscire di scena.

Così, le Forze armate ucraine sono descritte come gloriose vincitrici a Kursk, ma contemporaneamente come bisognose di tutto, vicine a spezzarsi e a crollare definitivamente. Il messaggio che incalza sotto è quello di impedire ad ogni costo che la Russia vinca. E il costo adesso è l'intervento diretto della NATO, equivalente alla Terza Guerra mondiale. Peraltro, coloro che propugnano l'innalzamento del livello di scontro sono quelli che entro poche settimane o mesi termineranno il loro mandato o il cui potere è incerto: Stoltenberg che a ottobre non sarà più segretario generale, Biden che non è più nemmeno candidato alle presidenziali, il governo francese dimissionario da mesi, quello britannico appena formato e già pesantemente contestato, il governo tedesco che prende una batosta elettorale dopo l'altra e che il prossimo anno terminerà.

Un salto di qualità

Già nel vertice NATO di luglio a Washington diversi Stati membri avevano annunciato la fornitura di altri sistemi di difesa aerea, fra cui i tanto celebrati Patriot. Inoltre l'Alleanza aveva concordato la futura concessione di altri 40 miliardi di euro di assistenza nel prossimo anno. E c'era stata anche l'idea di un

